

Una «Gatta Cenerentola» interpretata dai detenuti della Fortezza, la piazza e il palazzo dei Priori a suon di musica, e poi Cecchi e Montesano. Volterrateatro 89 apre la stagione dei festival toscani

di Gianfranco Capitta

## VOLTERRA

Volterrateatro 89 segna la terza edizione della rassegna sulla «montagna incantata» della Toscana, la seconda della direzione Nicolini. E come l'anno scorso, la sua presenza trasforma un ameno festival estivo con eventi in grado di produrre scarti di vivacità inusuale. Vi si mescolano così Carlo Cecchi ed Enrico Montesano, il gruppo Carte Blanche di Volterra e la Pinacoteca di Bonito Oliva.

La prima giornata, sabato scorso, è stata in questo senso esemplare, per la ricchezza di avvenimenti ma anche per la loro complessa «disomogeneità». Rinvitata a domenica 23 la performance degli artisti che Bonito ha raccolto nella Pinacoteca, a fianco all'omaggio a Italo Calvino reso dal genovese teatro dell'Archivolto, la serata è stata appannaggio dell'invenzione ambientalmusicale di Arturo Anecchino.

La piazza sonora era un percorso che un rustico Carro di Tespi, trainato da un trattore, ha compiuto lungo la solenne piazza dei Priori, mentre l'amplificazione diffondeva la colonna composta per l'occasione dal musicista. Ad ogni fermata di questa urbana e laica via crucis, la scatola teatrale si apriva e le tre ragazze lanciavano i segnali dei testi scritti da Alessandra Vanzi. Stralci autobiografici e brandelli di memoria poetica di una generazione, che è sempre troppo giovane per alcune cose e troppo vecchia per altre. Nonostante i riflettori e gli altoparlanti, una sorta di flash sul privato di molti, da richiudere subito pudicamente dentro il carro.

Di segno contrario, se possibile, la seconda parte della performance, riservata a pochissimi spettatori dentro l'atrio del Palazzo dei Priori flebilmente illuminato dalle luci gialline che nella camera

oscura servono a non impressionare la carta sensibile. Infatti, mentre Anecchino al pianoforte segna il contrappunto assieme a un fagotto e a un soprano, il fotografo Piero Marsili «impressiona» con acidi e luci delle grandi foto poste su cavalletti, sulle quali interviene a sua volta il pittore Paolo Volpicelli con colori e pennelli. Il momento finale dell'accensione delle luci «normali» segna un bell'interrogativo sulla realtà e le apparenze, e sui metodi e i mezzi per distinguere l'una dalle altre.

Ma il momento più forte, anche se riservato a pochissimi per «motivi di sicurezza» era stato già consumato, sotto il sole implacabile del pomeriggio, nel recinto dell'aria del carcere di Volterra, la Fortezza, un tempo nota per la sua «massima sicurezza» e oggi carcere riservato a lunghe detenzioni, in particolare per responsabili di delitti di camorra. Proprio un gruppo di questi, per iniziativa del gruppo Carte Blanche, ha lavorato da ottobre a oggi sulla Gatta Cenerentola di Roberto De Simone, il testo che trionfò nel '76 mescolando reperti antropologici e tranches dei bassi napoletani, leggende e favole della tradizione con vividi sguardi di vita.

Il testo di De Simone mostra una struttura drammaturgica non episodica, e che resta al di là della Compagnia di canto popolare i cui membri ne decretarono il successo. Anche se è evidente che l'interesse e l'emozione erano tutti per il contesto in cui lo spettacolo si è realizzato, nei suoi interpreti che hanno scelto di impersonare *en travesti*, come necessario, la quasi totalità dei ruoli dalla matrigna alle sei sorelle che «son tutte belle» al coro delle lavandaie. Unico rifiuto, sintomatico, quello per il ruolo del *femminiello*, che infatti dopo una divertente indagine fra il pubblico viene impersonato

nato dal regista «esterno», Armando Punzo (che a Volterra aveva cominciato già diversi anni fa a lavorare col gruppo dell'Avventura).

Convinzione e consapevolezza delle barriere e della diversità vengono sottolineate dai tatuaggi che escono dai costumi (belli e significativi nella loro semplicità, firmati come la scena da Tobia Ercolino) e dalle occhiate di ironico fuoco gettate in platea. Recitando nella propria lingua quella Gatta partenopea (che a differenza di altre esperienze carcerarie è volutamente un testo allegro e divertente), gli attori riescono quasi ad oltrepassare quelle tremende, stupende torri della Fortezza, arrivando a rovesciare il rapporto attore-pubblico. Infatti quell'ambiguità non casuale fra maschile e femminile, fra grazia e furbizia, fra dentro e fuori, finiscono per legare scena e platea in una complicità contro il muro che quella separazione mantiene. Le risate irrefrenabili per battute e travestimenti (oltre all'ammirazione per inaspettate doti naturali negli interpreti, come la voce del solista) mitigano appena l'amarazza profonda per la rappresentazione che del nostro quotidiano dà ancora l'istituzione carcere.

**Il detenuto Cenerentola**  
Volterrateatro 89 apre alla Fortezza la stagione dei festival toscani